

PRIMAVERA DELLA FUCI "CHE NELLA VITA AVANZA"

I lavori del Convegno di Como sono svolti da oltre 400 partecipanti coscienti delle proprie responsabilità

Bilancio

Quattrocento partecipanti a un normale convegno di zona non si erano mai avuti finora: è il primo, più evidente successo del Convegno di Como, e ne va data lode soprattutto alla attivissima propaganda fatta dai Milanesi, che ne sono stati gli impareggiabili organizzatori.

Ma c'è altro, che vogliamo rilevare. Anzitutto, il numero eccezionalmente alto non ha impedito la fusione più cordiale e il lavoro più raccolto e più serio. Giornate come quella di martedì rappresentano un massimo, oltre il quale non si può andare quanto a sfruttamento intensivo del tempo.

L'interesse dei fucini è stato sempre vivo, le discussioni, appassionate e cordiali, (ricordiamo, fra le altre, quella sulla relazione Nosengo sulla Carità) sono state quasi tutte interrotte solo per la mancanza di tempo e hanno dimostrato quanto profonda sia nei compagni l'adesione al programma della Fuci e quanto chiara sia ormai anche la comprensione delle sue esigenze organizzative.

Un altro aspetto non possiamo non rilevare nel Convegno di Como: il tono ardentemente patriottico, che ha assunto ogni momento dell'adunata. Esso ha trovato la sua espressione culminante nella S. Messa per i compagni combattenti in Africa e nell'omaggio al Monumento ai Caduti dove, dopo la preghiera del suffragio, le parole del marchese Cornaggia hanno nobilmente interpretato la consapevolezza, viva nel cuore di ogni fucino, che nella fedeltà alla religione di Cristo, che è religione di sacrificio, è la collaborazione più efficace anche a quella difesa dei valori spirituali che fa la grandezza incomparabile di quest'ora della Patria.

E infine, base e coronamento di ogni attività, di ogni pensiero, la viva, schietta, profonda ispirazione religiosa del nostro movimento ha caratterizzato tutto il Convegno. Riaffermata ogni mattina nell'andare ai piedi dell'altare, richiamata nella meditazione di ogni sera, essa ha dato un'impronta di fervore, di serenità e di letizia a ogni movimento del nostro incontro: fervore, serenità e letizia che non è valso a turbare il tempo costantemente ostile e che sono stati resi più belli dalla squisita ospitalità dei Comaschi e dalla paterna bontà di S. E. Mons. Macchi, che i fucini non dimenticheranno.

Rimangono ora da raccogliere i frutti. Che il lavoro di ogni centro fucino sia pari alle nuove possibilità che il Convegno di Como ha fatto intravedere, e che l'unità di fervore e di carità, vissuta nella grandezza gioiosa delle giornate del Convegno, continui a vivere nella fedeltà assoluta di ognuno ai voti che in esso sono stati espressi con tanta sincerità di entusiasmo.

G. B. Scaglia

Dal 13 al 16 aprile Como ha accolto i fucini del Nord-Ovest: da Genova, Torino, Milano, Pavia, Brescia, Bergamo, Monza, Novara, Piacenza, Savona oltre 400 sono venuti a Como per vivere insieme alcuni giorni di intensa vita fucina. Molti giovani,

molte matricole: e non è chi dal Convegno non abbia imparato qualche cosa e in primo luogo ad essere più buoni. L'amicizia si è manifestata subito cordiale e spontanea.

La funzione religiosa

Il Convegno si è iniziato con la funzione religiosa in Duomo. Sua Eccellenza Mons. Macchi Vescovo di Como, ha voluto personalmente portare il benvenuto ai fucini: e li salutava, egli diceva, col saluto che Cristo dava agli Apostoli nel giorno stesso della sua resurrezione, mentre stavano adunati nel Cenacolo per timore dei Giudei: *pax vobis*. Li ringraziava quindi di aver scelto Como sede del Convegno e si congratulava che essi iniziavano davanti all'altare i loro lavori. Benedicendo questi lavori e augurandoli fecondi S. E. Mons. Macchi passava a spiegare il trionfo fucino «Fede, Scienza, Patria» indicando quali siano i particolari doveri, le particolari responsabilità del fucino.

Subito dopo veniva intonato il Ve-

ni Creator e il Vescovo, in abiti pontificali impartiva la benedizione Eucaristica.

La prolusione

Dopo la cena, alle ore 21, erano oltre trecento i fucini convenuti all'Istituto Fascista di Cultura per ascoltare la Prolusione. Erano anche presenti S. E. Mons. Alessandro Macchi Vescovo di Como, il Vice Prefetto comm. dott. Frattaroli e signora, il rappresentante del Segretario Federale cav. uff. Radice, il rappresentante del Comandante il Presidio, la Fiduciaria Provinciale dei Fasci femminili signora Baragiola, Monsignor e Canonici del Duomo, l'avv. Bosio Presidente della Giunta Diocesana. Al completo, le gerarchie della FUCI: Monsignor Anichini, Don Franco Costa, Don E. Guano, G. Ambrosetti, la sign. Almerina Aprà, G. B. Scaglia, la sign. Bruna Dedé.

L'avv. Bosio apre la seduta portando il saluto fervidissimo della Giunta diocesana e dei Fucini comaschi seguito dal Presidente della

FUCI, Ambrosetti, che rivolge il saluto a tutti i Fucini, presenta il programma del Convegno e legge le più ambite adesioni al Convegno stesso. Fra queste ricordiamo quelle di Sua Em. il Card. Schuster, quella di Sua Ecc. Mons. Bernareggi, del Segretario Federale e del Podestà di Como.

Legge quindi il testo dei telegrammi inviati a S. S. Pio XI, al Re, al Capo del Governo.

«S. S. Pio XI - Vaticano - Convegno Universitari Azione Cattolica Nord-Est iniziando i suoi lavori invia primo pensiero Santità Vostra riaffermando attaccamento filiale implorando Apostolica benedizione - f.to Ambrosetti - Aprà».

«S. M. Re d'Italia - Roma - Universitari Cattolici inaugurando Convegno primavera inviano omaggio Maestà Vostra formulando voti trionfi nuova Patria italiana gloria Casa Savoia - f.to Ambrosetti - Aprà».

«S. E. Capo del Governo - Roma - Associazioni Universitarie A. C. iniziando convegni inviano omaggio E. V. accompagnato voti ardenti nuove fortune Italia grandezza nazionale».

dei diritti divini della religione. Ma mentre la Controriforma cattolica per due secoli si adoperò attivamente a spegnere i germi tossici seminati dall'Umanesimo e dalla Riforma, questi germi trovarono un terreno di sviluppo logico nelle menti solitarie dei filosofi, per manifestarsi praticamente, maturati da due secoli di pensiero, colla Rivoluzione francese.

Il pensiero moderno

Intendiamo alludere alla filosofia (inglese) dell'empirismo, che riconosce il suo fondatore in Francesco Bacone ed i suoi maggiori esponenti in Locke, Berkeley, Hume; e alla filosofia (francese) del razionalismo, e che ha per padre Renato Descartes e conta tra le sue fila particolarmente Malebranche, Spinoza e Leibniz. Indirizzi speculativi questi di fatto in opposizione tra loro — come non può esserlo un qualunque razionalismo; ma nel profondo assai vicini, per aver entrambi isolato lo spirito umano dalla realtà ontologica in un comune fenomenismo — come mostrerà Kant nella sintesi logica da lui operata precisamente tra empirismo e razionalismo in un fenomenismo assoluto. Ma così con Kant siamo già nell'idealismo, ove l'isolamento fenomenistico dello spirito umano viene potenziato dall'assolutezza, autonomia, creatività dello spirito (umano), riprenderlo e sistemarlo logicamente il motivo umanistico ed immanentistico, che sta negli incubabili del pensiero moderno.

A questa coscienza e sistematica filosofia panteistico-idealistica conseguentemente una filosofia religiosa,

la quale risolve la religione mediante la filosofia, come aveva risolto Iddio nello spirito umano; e dunque sostituisce lo Stato alla Chiesa, come riconosce nel sapiente il nuovo sacerdote; basti ricordare Hegel ed il neo-hegelismo, ove il laicismo diviene assoluto. Ma con questo movimento speculativo siamo già oltre il periodo di formazione del laicismo; e d'altronde l'empirismo ed il razionalismo sono stati già direttamente fecondi di laicismo; come può dimostrare p. e. per la prima corrente Hobbes, per la seconda Spinoza.

Tommaso Hobbes, come è noto, in armonia alla sua concezione sensistico-materialistica, pensa l'umanità originaria quale un conflitto di egoismi, una lotta per l'esistenza, una guerra di tutti contro tutti. Onde, per egoismo, sarà costituito un contratto sociale, e quindi lo stato, ossia un organismo dotato di una forza capace di imporsi ai singoli egoismi. Lo stato — come l'uomo di natura — avrà tanto diritto quanta forza (non dimentichiamo che siamo in una concezione naturalistica della realtà); e poiché è la forza massima nel campo umano, tutto dovrà dipendere da lui, novello Leviatano, fino alla Religione, la Chiesa, il Clero.

Pure Benedetto Spinoza, uno dei grandi fondatori della filosofia moderna, prende le mosse dalla concezione hobbesiana di uno stato di natura originario dell'umanità. E nello stesso modo concepisce la formazione dello stato; un egoismo generale che s'impone agli egoismi particolari. Ed egualmente il diritto dello stato coincide con la sua forza, e s'impone a tutto, anche alla religione. E vero che Spinoza integra l'empirismo naturalistico hobbesiano con il razionalismo panlogistico, onde alla forza fisica è parallela sempre la forza razionale; ma si ha l'aggravante di una metafisica panteistica, che nell'empirismo di Hobbes era assente. Se lo stato per l'acosmismo spinoziano resta un mezzo irrazionale all'elevazione, all'identificazione dell'uomo colla pura razionalità divina, sarà tuttavia superiore all'irrazionalità della religione; perché fornito di quella forza fisica che alla prima manca, e che è nella sua essenza divina, essendo l'estensione un divino attributo. Concezione laica ed anticlericale pertanto — nonostante il liberalismo esoterico — che risulta in tutta la sua crudezza, particolarmente in alcuni passi del famoso *Tractatus Theologico-politicus*.

L'illuminismo

L'empirismo ed il razionalismo, i quali in Kant trovarono la loro sintesi filosofica — come si disse — trovano uno sbocco pratico attraverso il cosiddetto *illuminismo*, il quale si proponeva di fugare le tenebre mantellate dal Cattolicesimo (*schiazzate l'infame*, diceva Voltaire); e l'*illuminismo*, a sua volta, troverà una pratica radicale applicazione nella Rivoluzione francese, che di fatto si affannò a schiacciare il Cattolicesimo, in nome della libertà e della ragione. Ma sarà non la vera libertà dell'uomo, il quale naturalmente è libero solo quando riconosce la legittima autorità e, dunque anzitutto Dio, radice di ogni ragionevole autorità; sarà per contro il *liberalismo*, la licenza senza limiti dell'uomo, che non vorrà altro Dio fuori di sé, e finirà a piombare nella schiavitù. Parimenti sarà non la ragione vera dell'uomo, che è veramente ragionevole solo quando riconosce gli immensi limiti della ragione umana, di fronte all'infinito irascendente intelletto di Dio; ma sarà la ragione umana elevata alla Ragione assoluta, la Ragione divinizzata, la Dea ragione — il mostro del razionalismo.

Poste tali premesse, e data la forza che lo spirito dell'Umanesimo era venuto acquistando attraverso due secoli di maturazione immanentistica, s'intende come la Rivoluzione francese dovesse compiere l'opera di laicizzazione cominciata decisamente dalla Rivoluzione protestante. Non occorre che noi ricordiamo — che è tutto è noto — la guerra e la distruzione effettuale e giuridica del Clero e della Chiesa ingaggiata dalla Rivoluzione francese, in nome dei suoi idoli e dei suoi dogmi. Vogliamo solo far presente come tale attività laica ed atea continuò e si svolse durante il secolo XIX.

E l'oratore conclude ricordando come l'Italia si fosse avviata a superare — in virtù dei Patti Lateranensi — la concezione laica dello Stato e come oggi solo da infondata ideologia il primato religioso e civile degli Italiani fosse per divenire realtà. Il compimento dell'opera spetterà al futuro: ma la potenza passa già all'alto.

L'ideale che ci si presenta dinanzi è immenso, nazionale e universale, civile e religioso: spetta a noi Italiani, a noi Cattolici di agire fortemente per esso, fino al sacrificio: perché senza sacrificio nulla di grande si compie quaggiù, né per la Chiesa, né per la Patria, né per la religione, né per la civiltà.

Scroscianti applausi salutano l'illustre Professore, segno di riconoscenza per la profonda e sostanziosa conferenza.

(Continua in 2ª pagina)

Omaggio a Pio XI per il suo 80° genetliaco

Il «Bollettino Ufficiale dell'A. C. I.» pubblica:

Il 31 del prossimo mese di maggio Sua Santità Pio XI entrerà nel Suo ottantesimo anno ed i fedeli di tutto il mondo, mentre esultano di gioia per la mirabile floridezza del loro amatissimo Padre Comune, si stringono intorno a Lui per elevare a Dio voti e preghiere affinché la Sua preziosa esistenza sia conservata ancora per molti anni alla Chiesa e al mondo.

Non v'è anno del Suo Pontificato che non rechi, per luminose opere di fede e di apostolico ministero, il sigillo della grandezza e della perennità, e non costituisca un magnifico capitolo di storia nella vita ascendente della Chiesa di Gesù Cristo.

Il Signore, che ha concesso al Suo Vicario in terra di guidare con ferma mano la navigazione di Pietro, Gli concede altresì l'intima soddisfazione di vedere felicemente attuate quelle idee grandiose che nell'animo Suo di Sacerdote, di studioso, di diplomatico, di vescovo si andarono gradatamente maturando, e che dal Soglio Pontificio Egli sintetizzava in una grande idea, la Pace di Cristo nel Regno di Cristo.

Siffatte attuazioni formano intorno al Suo capo una stupenda corona: le incessanti sollecitudini per la salvezza delle anime in tutto il mondo e che hanno culminato nelle solennità degli Anni Santi; le imprese Missionarie; le speciali provvidenze per la santificazione e per la superiore cultura del Clero; per il decoro dei sacri templi e del Culto; le Encicliche per la educazione della gioventù, per il matrimonio cristiano, per la soluzione della questione sociale, e per la nostra Patria, soprattutto, i Patti Lateranensi, con tutte le loro benefiche applicazioni, si presentano oggi innanzi agli occhi del mondo come altrettante tappe di un lungo e glorioso cammino.

Pertanto, mentre tutto il mondo tende ansioso l'orecchio ad ogni Sua parola e a Lui istintivamente volge lo sguardo come all'unico faro di sicura salvezza, i militi dell'Azione Cattolica — da Lui chiamata la pupilla degli occhi Suoi — non vogliono essere a nessuno secondi nell'esprimere la loro gratitudine e il loro amore al dolce Cristo in terra, che elevò la loro attività all'altezza di una missione, definendola "partecipazione all'Apostolato Gerarchico".

Con questo intento l'Ufficio Centrale, interprete del desiderio di tutti i Soci, convoca a Roma, per il giorno 31 maggio, i Dirigenti e gli Assistenti Diocesani dell'Azione Cattolica per un plebiscito di amoroso e plaudente affetto.

La mattina del 31 tutti i Dirigenti Diocesani assisteranno al solenne Pontificale in S. Pietro e nel pomeriggio dello stesso giorno saranno ricevuti in una udienza straordinaria.

L'iniziativa dell'A.C.I. è della massima importanza. Torniamo sull'argomento: ma intanto diciamo subito che a questa dimostrazione di affetto filiale verso il Papa dell'Azione Cattolica, la Fuci è lieta di dare tutte le sue energie.

Perciò anche la Fuci chiama a raccolta per il 31 maggio tutti i suoi dirigenti diocesani, sicura che tutti risponderanno generosamente all'appello.

PRIMA GIORNATA

(Continuaz. dalla prima pagina)

La prima giornata si inizia con la S. Messa celebrata da S. E. Monsignor Vescovo. Prima egli rivolge brevi parole ai fucini invitandoli a meditare la vita di Cristo il quale solo è vita, verità e via e solo può dare pace ai cuori, luce alle menti, gaudium alla giovinezza. Soprattutto insiste sul monito di S. Paolo: *Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra. Il compimento di ciò è possibile meditando i novissimi, la passione del Redentore, le grandi verità della fede cattolica; dobbiamo, quindi cercare di essere veramente alter Christus perché, come dice l'Apostolo delle genti nella lettera ai Corinti, Christi sumus. Adunque « sursum corda »: non siamo fatti per questa valle di lacrime ma per il cielo; ed è assolutamente vero il detto di S. Agostino: Ci hai fatto per te, o Signore, e il nostro cuore non ha pace finché non riposi in te.*

Terminato il discorso e indossati i paramenti, Mons. Vescovo celebra

la S. Messa. Alla Comunione i Fucini si accostano tutti al banchetto eucaristico. Spettacolo di fede commovente, e dimostrazione nel modo più schietto e significativo dello spirito che informa il convegno.

L'omaggio ai Caduti

Per recarsi in corteo al Monumento dei Caduti i Fucini si raccolgono verso le ore 9 in Piazza Grimaldi. Incollati al seguito dei labari e dei vessilli tra i quali abbiamo notato il labaro della Federazione Uomini Cattolici, le bandiere delle Unioni Giovanili di S. Agata e S. Fedele oltre alle bandiere delle Associazioni studentesche, in perfetto ordine con alla testa i dirigenti e l'avv. cav. Bosio presidente della Giunta Diocesana di Como, i Fucini hanno sfilato per Piazza del Duomo, via Plinio, Piazza Cavour, Lungo Lario, Trento, raggiungendo il Monumento ai Caduti dove si sono disposti in quadrato.

Mons. Anichini, assistente centrale della F.U.C.I., intona il « De pro-

fundis »; e una corona d'alloro con bacche dorate viene deposta al Monumento.

L'avv. marchese Gian-Maria Cornaggia Medici pronuncia quindi un nobile e devoto discorso.

Detto dell'obbligo che abbiamo di suffragare i nostri Caduti, soggiunge che la grande guerra non è per noi solo un ricordo: essa è un punto di appoggio per un nuovo balzo verso nuove mete. Il nostro intervento ha arricchito di nuove conquiste certi Imperi già lautamente provvisti; oggi però essi non vogliono riconoscere i nostri diritti costringendoci così a diciassette anni dalla fine della grande guerra ad intraprenderne una nuova. L'oratore esorta i « fucini » a trar profitto dai lavori del convegno per applicare domani quello che hanno imparato e in questo modo contribuire alla formazione di quella coscienza cristiana che crea gli eroi e fa grande la Patria con la purezza di vita, con l'onestà, con la carità. Solo così, conclude, saremo degni di coloro che sono morti e che oggi commemoriamo.

te una parte teorica, in cui si esamina il valore e la portata della personalità — « persona » — umana, attingendo alla dottrina tomistica. Della persona umana la facoltà più alta è l'intelletto, tendente per sua natura alla conoscenza del vero. Verità che per noi è Dio. Conoscenza intellettuale che va tradotta — vissuta — nella pratica quotidiana di vita cristiana. La donna, per sua natura, trova maggiori difficoltà a questa traduzione del vero conosciuto, anzi, molte volte la sua vita si esplica su un piano di pratica consuetudinaria, che dimentica, e di riflesso, esclude, la convinzione intellettuale. Ostacoli derivanti dalla natura propria della donna; pericoli dati dal sentimento, dalla superficialità, dall'abitudine.

Per noi che studiamo, la necessità di saper vivere la verità conosciuta. Educarsi a ciò: e qui, grandissimi aiuti sono porti dalla Chiesa; nella vita mistica della Liturgia, nell'invito alla Meditazione che richiama le grandi verità, e ci fortifica nella loro attuazione pratica. La pratica di vera vita cristiana sarà l'aiuto più efficace a questa nostra educazione delle convinzioni, e, insieme, il risultato sempre più vivo della Meditazione delle verità che reggono la nostra vita.

Segue una nutrita discussione. Parlano le sign. Ghiglione (Genova), Maraschini (Milano), Castello (Genova), Frassi (Como), Provasi (Pavia), Morini (Genova), Sella (Torino), Casagli (Genova), Mazzurro (Genova).

La Meditazione

Dopo le adunanze separate Don Guano nella Chiesa di S. Fedele tiene la meditazione serale che chiude e inquadra i lavori della giornata. La meditazione è seguita dalla Benedizione Eucaristica, impartita da Monsignor Anichini.

Serata goliardica

La sera, nel teatro di S. Bartolomeo alla presenza anche di S. E. Mons. Macchi, i fucini genovesi hanno interpretato con singolare efficacia il « Nerone » suscitando entusiastici applausi. Ottima infatti la recitazione di Cifatte (Nerone), di Pasetti, di Solari e di tutti gli altri. Precisa e veramente artistica la direzione musicale dello stesso autore, il fucino Galetti.

Fra canti ed inni gioiosi la serata si è conclusa.

Le adunanze di facoltà

SECONDA GIORNATA

Alle ore otto i fucini sono convenuti nella magnifica basilica della SS. Annunziata, dove è venerato il taumaturgo Crocifisso, per assistere alla S. Messa, celebrata da Mons. Anichini, assistente generale della Fuci, in suffragio dei Compagni caduti in A. O. e per i benefattori della associazione defunti.

Al Vangelo il celebrante ha illustrato il pensiero: Cristo risorto ci ha redenti, per incitare gli universitari a vivere alla grazia attinta e aumentata dai Sacramenti e a estirpare dall'anima il peccato. Alla Comunione moltissimi fucini si sono accostati al Banchetto Eucaristico.

Notiamo che la S. Messa è stata cantata e ai cori insieme ai seminaristi comaschi, hanno partecipato gran parte dei fucini.

Il tempo è sempre piovoso: ma non diminuisce la vivace allegria dei fucini. Alle adunanze si nota costantemente la partecipazione di tutti i Congressisti.

Alle ore 10,30, sempre nei saloni delle reverendissime Madri Canossiane, si sono tenute le singole adunanze di facoltà. La importanza e l'attualità dei temi proposti ha dato alle relazioni un significato e un risultato di là forse della parvità del tempo: e ancora una volta hanno dato testimonianza della preparazione culturale dei giovani fucini e dell'interesse spirituale che portano alla cultura. Nel senso cioè che ogni problema posto a studio e a discussione era indagato alla forza e alla luce della preoccupazione e della convinzione spirituale: cioè cercavano una via di verità: e d'ogni fatto scrutavano non l'esterne contingenze ma l'interno e profonda anima del fatto. Ogni critica era condotta da un punto di vista cattolico: e, d'ogni problema, l'aspetto risultante obbligava alla conclusione unica del moderno travaglio culturale — cioè un segreto bisogno, latente o dichiarato, di Cristo e la insuperabile necessità di ogni individuo di affrancare la sua posizione e individuale e sociale — a chiare convinzioni morali e religiose che in sé è anche lo scopo immediato e pratico di queste adunanze di facoltà: dare cioè le direttive proprie e determinate ad ognuno nella singola

sua professione: orientare e il medico e l'avvocato e l'ingegnere al possesso di quella che è chiamata la moralità professionale.

LETTERE

La dott. Maura Chirone di Torino è stata la relatrice per la facoltà di lettere. Il tema era: « La letteratura greca come forma di vita spirituale presso gli antichi », e, dopo avere chiarito il concetto di spiritualità, ed avere tracciato nelle sue forme e negli sviluppi lo schema della letteratura ellenica, ne individuò le preoccupazioni e le affermazioni spirituali nelle più caratteristiche figure d'essa letteratura: Socrate, Platone, Omero, Eschilo. Passò poi determinatamente alla considerazione, dal punto di vista cattolico dell'antica anima greca e ne riconobbe i nobilissimi portati artistici, spirituali su un piano solamente naturale: il Cristianesimo invece aggiungerà all'arte, ricchezze soprannaturali; ed esso ha rinnovato e ha dato più completo senso a ciò che dalla antichità greca o romana ha affinato, sotto ogni aspetto. Vivacissima la discussione, diretta da Don Virgilio Cappelletti e dal dott. Scaglia, alla quale hanno partecipato Puppo (Genova), Pasetti (Genova), Vigorelli (Milano), sign. Provasi (Pavia).

INGEGNERIA

Quest'anno ai Convegni sono state aggiunte anche adunanze di altre facoltà. Il tema per la facoltà di ingegneria era: « Economia e Ingegneria » e il relatore Luigi Salvi ha ben messo in evidenza i rapporti delle due discipline. L'ingegneria è subordinata alla economia, senza però che tal dipendenza neghi la possibilità di proprie influenze della ingegneria sulla economia, come dimostrano le trasformazioni dei sistemi economici della economia chiusa medievale e della moderna. Inoltre passa alla individuazione d'una insita spiritualità dell'ingegneria per le sue pratiche possibilità di contribuzione alla relazione dell'ordine morale, parallelo a un ordine tecnico. La discussione, diretta da Padre Marcolini è stata animata: vi hanno partecipato Moretti (Bergamo), Gussone (Milano), Manfrotti (Brescia), soffermandosi specialmente sui rapporti tra l'uomo e la macchina e sulla interdipendenza della tecnica e dell'economia.

P. Marcolini ha riassunto la discussione sottolineando la falsità di certe accuse mosse alla tecnica e mettendo in rilievo come possa essere risolto il problema dei rapporti tra economia e tecnica nell'organizzazione corporativa; e inoltre quali doveri di apostolato fra gli operai abbia l'ingegnere cattolico.

(Continua in quarta pagina)

NELLA GIOVENTÙ DI A. C.

La Settimana nazionale dei Presidenti diocesani

Dal 13 al 18 aprile è stata tenuta in Vaticano la Settimana Nazionale dei Presidenti Diocesani della Gioventù di Azione Cattolica. Erano rappresentate più di 200 diocesi da Zara fino a Tripoli. Il tema quanto mai interessante e in certo senso di approfondimento di quello dell'anno scorso sulla « Santificazione della Festa » è stato sviscerato e studiato in tutti i suoi particolari aspetti.

Inizia le lezioni il prof. Giacchi della R. Università di Sassari trattando « La Parrocchia come unità Pastorale della Chiesa ». È un eloquente trattazione della legislazione economica sulla Parrocchia, sui diritti e sui doveri del Parroco, dopo di aver accennato alla sua prima origine e agli sviluppi che ne vennero attraverso i secoli.

Ebbe interessanti accenni sulla legislazione italiana nei riguardi della Parrocchia, anche con riferimenti storici al riguardo, illustrò gli sforzi di democratizzare la Chiesa facendo leva sul basso clero incamerando i beni nel 1866 per sopprimere alla povertà dei Parroci, mentre fino al 1891 non: un supplemento di congrua fu loro devoluta. Invece la legislazione concordataria chiude le dolorose parentesi dei governi liberali.

La relazione Giacchi affrontò soprattutto la parrocchia con un ganglio di vita religiosa e sociale, insisté ad illustrare i compiti del Parroco, di custodire i buoni, di cercare gli erranti, di rigenerare i perduti. Ad aiutarlo a compiere questo apostolato è chiamata anche la Gioventù di Azione Cattolica.

« La Parrocchia nella vita Ecclesiale e Civile » è il tema trattato dal dottor Chiozza: gli istituti della Chiesa rappresentano forme di vita spirituale e pratica in cui il divino, pur congiungendosi necessariamente con l'umano non cessa d'operare — secondo la sua natura — effetti preziosi e mirabili. Cellula organica del tessuto storico della Chiesa, la parrocchia, la cui filosofia comincia a delinearsi solo dopo il III secolo, accoglie in sé un po' per volta una serie di attributi che perfezionano progressivamente le sue essenze, arricchendola via via non solo dal punto di vista religioso, ma anche da quello civile.

Esamina la Parrocchia al tempo dei Comuni, del Rinascimento e della Contro-Riforma. Ai nostri giorni larga restaurazione dei valori della vita cristiana da Pio X a Pio XI banditore sapiente e glorioso d'una parrocchia nello spirito del Vangelo e secondo le esigenze dei tempi nuovi si tende alla massima valorizzazione di questo istituto.

Notevole è l'opera svolta da Pio XI per la costruzione delle case parrocchiali nelle diocesi sprovviste. Accenna anche alla importanza della Parrocchia nei paesi di missione.

Dopo questo primo gruppo di lezioni che hanno portato la conoscenza della Parrocchia nel campo che possiamo chiamare storico e giuridico, abbiamo un secondo gruppo delle attività e funzioni parrocchiali e infine dell'azione cattolica nella Parrocchia.

Il dott. Belotti, presidente diocesano di Bergamo, parla sul tema « Il Parrocchiano ». Dopo aver stabilito le ragioni spirituali della vita ecclesiale e quindi per noi, parrocchiale, il relatore passa a spiegare i termini del triplice vincolo che tiene avvinati i cristiani alla Chiesa: il vincolo dogmatico, il vincolo giuridico, il vincolo liturgico. E dà la definizione della Parrocchia: un grappolo di case attorno ad una Chiesa orientata verso un altare che porti nel cuore Gesù vivente.

Nostro compito cercare le anime inerti, ricondurle alla parrocchia, rimorchiarle finché non abbiano un motore proprio.

L'oratore fa poi un commovente paragone: la Chiesa è come la mamma: infatti enumerando tutte le cure e i doveri della madre, ne trovi il corrispondente nella Chiesa, la vera « Mater Ecclesiae ».

Il parrocchiano deve uscire dal cerchio dell'egoismo e « sentire » con la Chiesa fino a misurarne il battito e il respiro, vivere con Lei il lavoro febbrile della redenzione delle anime, partecipare al suo spasmo per quest'opera immane e continua. E sintetizza le virtù del parrocchiano nell'umiltà, nella obbedienza intima totalitaria, e nella carità intesa nel senso del dono di se stessi a Cristo. E profila la figura ideale del Parrocchiano terminando col dire che egli deve essere il calice della base pesante, ben stabile e sicura, che si

slancia lungo il fusto fino a sboccare in un anelito e chiedere Cristo per poi diffonderlo tra le genti: il parrocchiano deve essere apostolo.

Il prof. Carlo Carretto tratta le « Funzioni parrocchiali »: dopo un'acceso spozialismo mistico dell'anima che si immedesima in Dio attraverso la liturgia, il relatore brevemente scorre i punti cardinali delle funzioni parrocchiali che sono la S. Messa e i Vespri. Dà le direttive pratiche sul modo di comportarsi nell'assistere alla Santa Messa, e dice che la cosa cui devono mirare i dirigenti della Gioventù di Azione Cattolica è la comprensione da parte dei soci del Sacrificio divino liturgicamente inteso. Il relatore parla quindi dell'anno liturgico che dovrebbe interessare la attenzione dei giovani e tenerla desta nel giro di tutte le domeniche dell'anno.

Tutte queste bellezze che costituiscono i pregi delle funzioni parrocchiali devono essere rivissute dall'umanità come un tempo. E necessario bandire per la nostra gioventù la crociata liturgica come mezzo efficacissimo a far rivivere per essa lo spirito della Chiesa in modo di interessare attivamente tutto il popolo cristiano alla celebrazione dei Misteri Divini.

Lo spazio ci impedisce di trattere le altre relazioni che hanno riguardato l'attività parrocchiale e l'azione cattolica parrocchiale; vogliamo solo notare quella stupenda del dott. Lazzati, presidente diocesano di Milano il quale illustrò il compito della Associazione Giovanile nella Parrocchia. Vicino a queste lezioni sulla parrocchia si ebbero nel pomeriggio delle lezioni di carattere organizzativo: « Specializzazione secondo l'età », « Secondo le categorie », « La Conquista », « Biblioteche di Associazioni » in cui si poté constatare, grazie a Dio, a che grado di perfezionamento e di vitalità è giunta la nostra Gioventù Cattolica e di questo ne va dato merito al dinamismo del presidente generale prof. Gedda.

Avevamo poi delle altre manifestazioni a carattere religioso come la fiaccolata alle Grotte di Lourdes nei Giardini Vaticani in ricordo del pellegrinaggio di Lourdes dello scorso anno e in preparazione di quello di settembre a Pompei e la Via Crucis predicata dai giovani dirigenti la notte di venerdì 17 al Colosseo pure con le fiaccole, a carattere turistico: gite a Tivoli, giro per Roma, corone all'Altare della Patria, visita di Montecitorio, della Città Universitaria, della Chiesa di Cristo Re.

Una serata alla Sala di Musica Sacra in cui S. Ecc. Mons. Bartolomei commemorò il Card. Massaia e il Ven. De Jacobis. Infine una solenne accademia in onore di S. E. Mons. Pizzardo e del Comm. Ciriaci in cui il marchese Cornaggia Medici commemorò « Carlo Bouchard » giovane operaio belga della I. O. C. dando così inizio a quello che sarà il movimento della Gioventù di Azione Cattolica verso gruppi specializzati di operai e contadini.

Chiusero trionfalmente questa settimana la lezione acclamata del Prof. Gedda « Ritmo giovane » in cui riassunse i lavori e delle direttive pratiche per tutto il grande movimento della gioventù e in particolare su queste nuove campagne: settimana diocesana e parrocchiali.

L'udienza del S. Padre fu il suggello dei nostri lavori: mai il Santo Padre ci aveva concesso un'udienza tanto affettuosa e tanto paterna.

Dopo aver detto che era stato Lui, nonostante le gravi occupazioni e fatiche di questi giorni, a voler ricevere questi suoi carissimi figli intratteneva a lungo sul tema della Parrocchia e ne illustrava alcuni aspetti più importanti.

Con la Benedizione del S. Padre è terminata così questa Settimana Nazionale dei Presidenti Diocesani che rimarrà come una pietra basilare nella storia della nostra Gioventù Cattolica.

Carlo Cingolani

Chiediamo venia agli amici e agli abbonati del notevole ritardo con cui esce il presente numero: ciò è in gran parte dovuto al desiderio di raccogliere in unico doppio foglio tutte le cronache dei quattro Convegni. Ciò però non è stato possibile: gli amici vogliano scusarci.

N. d. R.)

L'immanentismo nel pensiero e nella vita

Alle 10,30, nel salone delle Rev.me Madri Canossiane, i fucini convenivano per la relazione generale. Dopo la presentazione di Ambrosetti, il prof. Marino Gentile prende la parola sul tema: « L'immanentismo nelle varie manifestazioni del pensiero e della vita ».

L'oratore afferma che l'immanentismo nasce dalla erronea valutazione di una verità innegabile: che ogni realtà cioè è oggetto di conoscenza. Questa proposizione può essere accettata coerentemente solo da chi intenda per questa conoscenza anzitutto e soprattutto quella di Dio. L'immanentismo invece tende a rinchiudere la realtà nell'ambito della conoscenza umana, riconoscendo come reale o solo ciò che è attestato immediatamente dalla conoscenza sensibile o ciò che, pur superando le singole conoscenze particolari, non è valido però fuori dell'ambito della conoscenza sensibile stessa. L'immanentismo adunque si presenta nelle due forme: dell'empirismo e dell'idealismo: con l'una riduce la realtà alla testimonianza immediata dei sensi, con l'altra ammette la funzione della ragione, ma solo nell'ambito della esperienza sensibile. Nell'una forma o nell'altra o nega senz'altro un principio spirituale trascendente (positivismo, materialismo, ateismo) o lo risolve nel mondo stesso (idealismo, pan-teismo).

L'oratore prosegue poi alla sicura indagine delle varie manifestazioni odierne dell'immanentismo stesso nella cultura e nella vita. Manifestazioni pratiche, diremmo, dell'immanentismo. Ad esempio, il freudismo che infuoca tanta vita e tanta letteratura contemporanea cos'è se non la conseguenza d'una riduzione a fattori fisiologici d'ogni umano valore: e non è perciò una conseguenza dell'immanentismo empiristico? E così il marxismo: la riduzione, soltanto a valori economici. Quanto all'immanentismo idealismo, le conseguenze sono ancora più profonde e sottili. Tutta la cultura occidentale è invasa d'idealismo, e un tempo, non remoto, l'Italia è stata palladio di esso idealismo. Anzi, così diffusamente si è sparsa che forse, inconsciamente, è penetrato in alcune zone anche in alcuni nostri atteggiamenti o culturali o pratici di noi cattolici. Ad esempio nella storiografia, ove o si trasanda o si sopravvaluta la Provvidenza, regolatrice d'ogni umano evento; nella letteratura, sminuendo d'ogni funzione concettuale: nell'estetica, o ripetendo malassunte vecchie poetiche o ingenuamente asserendo quella idealistica: nella scienza, invocando troppo facili separazioni tra scienza e filosofia e non più assentendo per una ben condotta filosofia della natura. Così che, nonostante una decisa e polemica avversione a una programmazione idealistica, a volte di quella filosofia è facile rifarne alcuni aspetti: e ancora, insomma, la cultura italiana è troppo idealistica.

Mentre su terreno pratico di fatti e cioè di vita — su campo storico — l'immanentismo è fallito: sia alla prova della Grande Guerra, che segnò il crollo d'un periodo dal 1870 al 1914 di immanentismo empiristico, sia alla prova della Rivoluzione. La confidenza orgogliosa nella tecnica, nel progresso, quasi finì a sé restò come rotta; e l'uomo ora richiama e reclama Dio. Questo è il nostro momento storico: e come ne usciremo? come risolverlo?

L'oratore, per la risposta, fa un richiamo storico all'Impero Romano: ed esamina le tre soluzioni di Dioceleziano, che a una concezione spirituale di vita oppose una concezione diremmo economica — come pressapoco oggi si fa dal comunismo con risultati persino d'una mistica dell'ateismo; di Giuliano, che pretese alleare malamente energie cristiane a profane — come oggi in Germania e in terre di protestantesimo; ultima la soluzione di Costantino — che deve essere la nostra. E già tanti segni la provano.

L'oratore, al concludere della sua relazione preziosa, accenna anche al moderno realismo, discutendone i portali, ma valutandone il sintomo e l'indizio: che cioè ogni uomo tende al superamento della concezione immanentistica. E animatamente conclude nel riconoscere l'apporto della Fuci nel campo culturale e spirituale al superamento di tanto travaglio ed errore.

tuale al superamento di tanto travaglio ed errore.

Alla profonda e nello stesso tempo vivace relazione segue animata la discussione. Prendono la parola Martinelli (Brescia), Bianchi (Como), Vigorelli (Milano), Olivelli (Pavia), Cavallo (Torino), Don Poma (Pavia).

A tutti risponde il relatore precisando con chiarezza alcuni punti.

Teologia missionaria

Dopo il pranzo ha subito luogo la relazione di Missionologia sul tema « Teologia missionaria ». Il Rev.me P. Modaeli di Monza precisa i presupposti teologici del movimento missionario che da venti secoli anima la Chiesa sempre fiduciosa nell'avvento del Regno di Dio promesso dal Cristo.

Quindi l'oratore confronta lo spirito missionario del cattolicesimo con quello del protestantesimo dove il movimento missionario si è affermato molto tardi e solo per concorrenza ai cattolici. Ed anche oggi il movimento missionario protestante manca d'unità e spesso anche d'eroismo.

Passa quindi a mostrare le affinità che vi sono fra Azione missionaria e Azione Cattolica e quindi dell'apporto che la cultura può dare al movimento missionario. Manca fino ad oggi — egli dice — un trattato di teologia missionaria: ma i materiali per costruirlo si trovano nella Scrittura, nelle opere dei Padri e dei Dottori, nei documenti pontifici, particolarmente quelli di Gregorio XIII, di Benedetto XV, di Pio XI.

L'opera missionaria della Chiesa si fonda: a) sull'obbligo della pietas erga Deum; b) su un obbligo di giustizia (chi ha ricevuto ha ricevuto per gli altri, non solo per sé). Questi obblighi incombono a tutti: alcuni sono chiamati a sentirli più degli altri, però questi altri debbono aiutare (preghe, obolo, propaganda). Agli uomini di cultura spetta la propaganda specialmente nel campo scientifico.

Le adunanze separate

Hanno quindi luogo le adunanze separate per fucini e fucine. I primi ascoltano la parola del dott. Gesualdo Nosengo della Compagnia di S. Paolo sul tema: *La carità nella vita fucina*.

La carità nella vita fucina

La relazione è stata veramente vibrante e appassionata. Il punto centrale esaminato è stato questo: di mostrare come l'atto di carità sia un atto soprannaturale. E come per conseguenza l'amicizia fucina non debba fondarsi su motivi puramente umani ma piuttosto muovere direttamente dai presupposti dogmatici dell'atto cristiano di carità. Il che vuol dire riconoscere nel proprio fratello, il Cristo stesso.

E solo in base a questa posizione fondamentale che la vita associativa fucina potrà dare i frutti migliori e in seno alle associazioni le varie personalità possano ritrovarsi insieme senza urtarsi, non solo, ma portando ciascuno con bontà e con semplicità le caratteristiche del proprio temperamento che possono essere feconde di bene.

Non un semplice concetto naturale deve dunque informare l'amicizia fucina, ma un concetto soprannaturale: e questo deve essere sempre presente in ogni manifestazione di que-

Umanità di Sofocle

La poesia di Sofocle è anzitutto poesia di bontà che si infonde nel dolente animo umano e lo eleva con la nobiltà dei pensieri, lo purifica con la visione dell'eterno, lo acquieta con la più alta umanità degli affetti. Si direbbe che Sofocle, pur sentendo come gli altri tragici la forza ineluttabile del fato, più degli altri voglia consolarne gli umani; spingere lo sguardo entro mura fatalmente segnate, svelarne il mistero, risalire all'origine prima di una catena ininterrotta di sciagure era compito di ogni tragico: ma sottrarre l'uomo alla condizione inerte di automa, ma farlo artefice del suo destino in quanto responsabile delle proprie colpe, di cui si punisce egli stesso pur sentendo che una forza superiore lo ha spinto a compirle, questo è merito particolare di Sofocle, è segno non dubbio di quella umanità che partendo dalla conoscenza del cuore dell'uomo e dalla consapevolezza della dignità umana, crea, per mezzo di vivi contrasti drammatici, figure eterne d'arte e di vita.

Questa adesione di elementi umani e divini offre motivo di elevazione all'uomo pure prostrato nell'amaro del dolore e fa che egli affissi lo sguardo in una meta gloriosa: questa è per Edipo la purificazione e l'oblio delle colpe, per Eracle è la conquista dell'immortalità, compenso di lungo soffrire; la coscienza di questa grandezza nel dolore fa ch'egli nel « Filottete » a conforto di una miseria errante fra rupi insensibili e brulle, ammonisca che solo attraverso il dolore si giunge alla gloria: *ἐκ τῶν πόνων εὐλαξέ δὲ δαίμων βίον*.

Non par qui di sentire la voce di un'eterna verità quale risuona nella consolante certezza del motto cristiano: « per Cruxem ad lucem »? Questa sentenza ho trovata impressa su pie immagini di defunti, e appunto qui, in questa unione stretta fra la vita e la morte sembra balenare nella poesia di Sofocle un presagio di cristianità: non è forse Antigone vincolo di amore tra i vivi, apostola e martire del culto dei morti? Varia, è vero, e discordante è nell'opera di Sofocle l'espressione del sentimento religioso che noi cogliamo in determinati momenti dell'azione drammatica, quando spesso il sentimento, odio ribellione od amore, ha il sopravvento sulla ragione; ma il desiderio del bene, ma la purezza degli ideali, ma il memore amore dei morti, questo è cristiano, questo ci eleva, questo ci ammonisce doveri di carità che continuano anche oltre il sepolcro: intimità spirituale che troviamo espressa anche nella Bibbia: « sancta ergo et salubris est cogitatio pro defunctis exorare ».

Grande poesia quella di Sofocle che ponendo l'uomo al centro della sua visione colorisce di umanità anche la natura, sfondo e cornice alle azioni; e tanto vivo è nell'anima del poeta questo sentimento che ne scaturiscono immagini e suoni di sovrana bellezza. Come non ricordare le espressioni « fiamma che nutre ogni cosa », « pupilla dell'aureo giorno » riferite al Sole, nune onnipresente per l'anima greca, cui si volgono con rimpianto gli eroi vicini a morire? Il sole è così percettore dei fatti umani che Edipo lo invoca vendicatore contro Creonte ed Elettra testimone dei suoi tormenti: e come ci vediamo innanzi, per virtù dell'arte sofoclea, la terra viva di acque, le chiare correnti del Cefiso e le pure onde lustrali che dal poggio verdeggianti di Demetra le due vergini recano al padre! Nel bosco sacro di Colono ride dei bei grappoli il delicato narciso e il croco primaverile dai riflessi dorati: qui la nostra moderna sensibilità sente ad un tempo la nitida freschezza della « primavera » di Grieg e la pensosa interpretazione Beethoveniana dell'agreste semplicità, sì che a ragione il bosco delle Eumenidi apparve simbolo della poesia sofoclea ricca della più amabile grazia!

Le immagini della natura, sono sempre consolatrici e accompagnano l'uomo sino al termine di sua vita: così riverdeggiano nella memoria del vecchio poeta i boschi nativi, così rischintilla il bel mare di Atene: motivi di vera commozione e di rimpianto che già contengono in sé i mezzi più potenti della propria espressione.

Voi bene intendete come anche, nell'anima così profondamente umana di Sofocle, avesse viva risonanza la voce degli affetti famigliari. Non c'è nel suo teatro situazione tragica, tenebra di delitto o violenza di passione che non si colori e si addolcisca in qualche modo di quella potenza consolatrice: tocchi brevi, propri della vera arte che suscita im-

magini pienamente rispondenti a quelle sorte nella fantasia del poeta. Amore di madre nella trepida tenerezza di Tecmessa, nel cupo silenzio di Euridice, nelle disperate invocazioni di Deianeira, nel gemito accorato di Giocasta; ma più ampio svolgimento ha nel teatro di Sofocle l'espressione dell'amore paterno e filiale, di speciale rilievo nei drammi relativi alla stirpe dei Labdacidi.

Indimenticabili sono pure per affetto fraterno Elettra ed Oreste insieme pensosi di vendicare il padre, Aiace e Teucro cui l'eroe affida la custodia del piccolo Eurifide, sorriso di bimbo in tanta amarezza di lutti, nè meno drammatica è la voce dell'amore coniugale, e qui subito ci soccorre al pensiero il grido disperato che Tecmessa, alla vista di Aiace trafitto, diffonde per la spiaggia deserta, e il saluto rivolto al talamo e alla vita da Deianeira che ama l'infedele con tutta la passione del suo povero cuore. Tra i personaggi sofoclei soltanto Filottete potrebbe privo di ogni affetto, ma il bisogno di amare gli fa rivolgere le più dolci espressioni all'antro ospitale e all'arco infallibile, compagno della sua solitudine; sempre dunque sentiamo ardere una scintilla di quel domestico focolare che è vita dell'individuo e delle stirpi, poichè grande famiglia è la patria e motivo di alta

ispirazione d'arte attraverso il pensiero umano di tutti i secoli.

Anche Sofocle sentiva che dal patrio suolo traevano vigore le radici della sua forza; gli accenti del nazionale orgoglio che si riudranno nel Panatenaico e nel Panegirico Isocratico risuonano nei drammi di Sofocle. La patria è « la più bella contrada del mondo cui non disdegnano i Cori delle Muse nè la Dea dalle briglie d'oro »; Edipo salutava Atene come madre comune dei Greci riconosce di aver ivi soltanto trovato *τὸ εὐσεβὲς καὶ τοῦ πεινέειν καὶ τὸ μὴ ψευδοσπομεῖν* pietà, dignità e lealtà.

All'amore patrio, alimentato dal culto delle tradizioni e dalla gloria degli avi, sono strettamente congiunti i doveri che esso impone, e anzi tutto l'ossequio alle leggi, tutela e presidio dei beni comuni, e all'autorità del sovrano, navarca che guida il cammino e prepara la comune prosperità con la cooperazione del popolo fidente nella paterna cura dei reggitori.

« Si deve in tutto obbedire a chi comanda » dice Crisotemi quando fa intendere alla sorella che la ribellione rende più gravi le catene. « Ciascuno deve dare alla patria ciò che gli è proprio e che a lei torna utile ». La definizione che nell'Antigone si dà del perfetto cittadino devoto alle leggi e osservante dei giuramenti fa evidente per ragioni di contrasto la misera condizione dell'*ἄπολις* il quale si badi bene, non è soltanto l'esiliato privo di patria, ma pure chi non ha

riguardo al retto operare; da simile cittadino rifugge il Coro, che è voce di saggezza, di esperienza, di conforto, di ossequio, di amore: il cittadino di Sofocle è il perfetto cittadino di tutti i tempi, e tale concezione di doveri sociali informò la morale di tutti i popoli destinati a conquistare le mete più nobili della civiltà: dalla Grecia a Roma, da Roma all'Italia fino a questa nuova dei Fasci.

Non dunque ci sembri lontano nei secoli lo spirito di Sofocle poeta di umanità. Ancora oggi le indimenticabili scene dell'Edipo a Colono e dell'Antigone rivissute nel Teatro Greco di Siracusa, sullo sfondo grandioso e solenne che la natura e la tecnica offrono all'eterno spettacolo delle umane vicende, sanno avvincere l'animo nostro; basterà a persuadercene anche un rapido sguardo alle suggestive illustrazioni della rivista « Le Vie d'Italia » del Marzo 1936, in cui grandeggiano le classiche visioni del teatro Greco. Ancora oggi nell'arte di Sofocle che è armonia di pensiero e di espressione, vibrano le più potenti corde del nostro cuore; ancora egli può dire, agli spiriti che lo intendono, il suo alto precetto di morale e di vita.

Stefania Florini

Il presente articolo riproduce quasi integralmente una relazione tenuta nel gruppo di Lettere dell'Associazione Universitaria Femminile di Roma.

Etica ed Economia

Il chiarissimo prof. Francesco Vito della Università Cattolica, ha trattato brillantemente, in una serie di tre articoli apparsi recentemente su *L'Avvenire d'Italia* dell'attualissimo, per quanto non nuovo problema, del valore dell'economia edonistica, dei suoi rapporti con l'etica e dei fondamenti della nuova economia corporativa.

Dato il fervore col quale in tutto il mondo, ma specialmente in Italia, si lavora per porre su nuove basi la scienza economica, con il ripudio definitivo della premessa del cosiddetto « homo oeconomicus », cioè dell'egoista perfetto preso come operatore modello (chi non sa che recentemente in alcuni paesi operatori del tipo dell'*homo oeconomicus*, con l'evidente approvazione delle regole dell'economia classica hanno distrutto dei beni che avrebbero potuto servire ad alleviare la miseria in altri paesi?), potrà essere utile che i lettori di Azione Fucina conoscano, sia pure attraverso un breve sunto, lo studio del prof. Vito.

La scienza economica così come ci è pervenuta nella elaborazione delle varie scuole è fondata su di un principio anti-etico.

Infatti tutto l'edificio della economia classica e seguente presuppone nell'uomo un operatore spinto solamente dall'egoismo.

Ora senza voler negare alla scienza la possibilità di porre delle premesse, quali esse siano, si può osservare che i principi formulati in seguito alla elaborazione di concetti dedotti dalle suddette premesse, hanno un valore che è subordinato al valore delle premesse stesse.

Perciò nel caso della scienza economica edificata sul postulato dell'edonismo, sorge la domanda: che valore ha per noi una scienza costruita in base a premesse anti-etiche, perciò sbagliate?

Questa obiezione perderebbe gran parte del suo valore, qualora, come dicono alcuni, l'economia si limitasse ad indagare ed a determinare solo il senso e la forza del motivo egoistico, senza giungere all'affermazione che nell'operare conviene seguire la regola del tornaconto individuale; ma siccome in realtà l'economia « non postula soltanto la legittimità del tentativo di astrarre la dinamica e la efficacia del motivo egoistico della complessa fenomenologia sociale » ma giunge fino alla affermazione della convenienza del seguire, nell'operare, la regola del tornaconto individuale, è chiaro che si pone in contrasto con le leggi dell'etica. Le sue regole sono quindi per noi inaccettabili. L'apparente validità di certe sue norme deriva solo dal fatto che esse lasciano intatte regole più generali, alle quali sono subordinate.

Poichè la premessa edonistica, per il suo contenuto in contrasto con l'ordine etico, ha portato la sterilità nel lavoro dell'economista, è chiaro che la nuova scienza economica debba venire edificata su principi che non siano contrari all'etica.

E possibile questo?

Certamente; basta osservare la natura del fenomeno economico. Esso deriva dalla esistenza di fini da raggiungere con limitati mezzi idonei. Fini, si badi bene, non solo materiali, ma anche di altra natura, tali che abbisognano, per essere raggiunti, di beni materiali.

L'attività economica è dunque l'attività umana diretta all'adeguamento dei mezzi limitati ai fini. Tale adeguazione non ha evidentemente di per sé nulla di egoistico. La scienza economica perciò non può respingersi come difforme dall'etica: essa non è costruita su di un postulato contrario alle norme etiche. Resta da dimostrare che è subordinata all'etica.

La dimostrazione è facile se si riflette che l'economia è scienza di mezzi che accetta come tale i fini, che invece sono valutati in armonia ai principi etici. L'economia assumendo come punto di partenza obiettivi convalidati dalla valutazione etica non può trovarsi in contrasto con questa. Per quanto riguarda poi i mezzi, essi debbono essere logicamente non in contrasto con i fini. Subordinazione quindi di fini e di mezzi: subordinazione dell'economia all'etica, implicante una completa revisione di tutto il sistema economico.

MARIA GIARRIZZO: *Ingenuità*, con prefazione di Mignosi. La Tradizione Editrice, Palermo 1936-XIV, in-8°, pagg. 50. L. 4.

Fra tanta poesia, diligente dovunque pur in questo nostro secolo di fervente dinamismo, accade talora di imbattersi in qualcosa di diverso, di straordinariamente fresco e giovanile, come questa « Ingenuità » di Maria Giarrizzo, presentata da una prefazione di Pietro Mignosi. La poesia, più che frutto di studiosa applicazione, è vena fresca e limpida, i cui versi, così fedeli per rispondenza del colore e di tono al titolo stesso del libro, ci hanno lasciato nel cuore un non so che di strano e di nostalgico. Poesia dolce ed arcana, con quel suo fare fanciullesco e stonato, insieme, ricco di un'esperienza tutta interiore di vita intensamente lirica e fantastica, poesia che ci dà l'idea di una Maria Giarrizzo trasumanata, non in una fantasmagoria chiacchiosa e irreale, ma in una tela melanconica e sognante uscita dalle mani di Dante Gabriele Rossetti: voce fraterna d'amore che s'incarna, attraverso un velo di semplicità, nel candore di pochi fogli cuciti.

Segnaliamo alcune liriche, come quelle che ci sembrate migliori di questa raccolta: « Agrigento » di sapore classico, le cui danzatrici ondeggiando al vento nella primavera ellenica ci riportano al I libro delle « Laudi » dannunziane, « Pare », « Notte », dove quel sole « che m'infrumenta il viso », se pure ci piace alla prima impressione, non ci lascia del tutto entusiasti, « Il Bimbo », tanto profonda nella sua semplicità. La « Voce », che forse supera di gran lunga le altre tutte per l'intensa liricità che l'anima fino al pianto, in cui s'agita e fremente un alito non comune di poesia, « Felicità », in cui è accarezzato forse lo svanire lento di una illusione della giovane vita della poetessa, « Tristezza », in cui affiora alla sua anima il riso del fratello poeta che la morte rapì quasi in un'estasi muta d'amore, « consunto dallo strazio della poesia », come dice Pietro Mignosi, « Riviera Calabra », in cui la pittrice prende la mano alla poetessa e l'andamento descrittivo domina la scena — la Giarrizzo è anche

Tale revisione del sistema economico ha portato al corporativismo. Per comprendere come l'economia corporativa ponga su nuove basi i rapporti tra economia ed etica, nel senso che viene a subordinarsi a questa, occorre permettere che la necessità di trasformare la società economica italiana in società corporativa, non è derivata dal semplice bisogno di correggere i difetti nel meccanismo della precedente struttura, giacchè per tale fine sarebbe stato sufficiente imprimere nuovi indirizzi alla politica economica, ma dalla necessità di inserire l'attività economica nel quadro dei fini dello Stato, in vista soprattutto del raggiungimento di una « più alta giustizia sociale ».

« Vi sono anche altre pecore che non sono di quest'ovile »: è il dolore più grande per cuore del Padre. Anche noi lo fummo, un giorno; ma Gesù prese sopra di sé i nostri peccati e nelle sue dividere noi fummo guariti. Eravamo come pecore sbandate, ma ora siamo tornati a Colui che è pastore e vescovo delle anime nostre (E-pistola).

È il frutto pasquale questo, donato a noi, nella sua purezza, nel Santo Battesimo, ridonato mille volte nella Penitenza.

Questa sovrabbondanza della misericordia divina va ricordata e meditata spesso in questo tempo pasquale, poichè Dio con l'abbassamento del Suo Figliolo ha innalzato il mondo accaduto (Colletta), ha dato la vera vita alle anime, dopo averle liberate dalla morte eterna. Possiamo dire veramente che della misericordia del Signore è ripiena tutta la terra (Introito) e che in ogni istante della nostra giornata, anzi fin dalle prime luci del giorno, vogliamo compiere frutti di bene, dobbiamo volgere lo sguardo a Lui (Offertorio).

Vincenzo Caccia

TRA I LIBRI

pittrice e la sua pittura ha incontrato anche il cimento delle mostre — l'« Infinito », dal titolo leopardiano, ma dal contenuto dolcemente suo, breve canto sereno che coglie un attimo d'estasi nei campi, al sole.

Poesia fresca, dunque, e ingenua, non turbata da raffinatezze dialettiche, ma viva di una vita tutta personale e limpida, tutta anima e sensibilità squisita. Ci auguriamo che la Nostra giovanissima, pur cercando, come è giusto, di perfezionare il suo stile ancora molto tessuto di « ingenuità », non soffochi nell'esperienza poetica questa prima vena così pura che anima queste sue liriche, ma le fecondi in un'ardenza di appassionata ascesa verso le forme più elette dell'arte.

Luisa Cervelli

Umanesimo e filologia

N. FESTA: *Umanesimo*. Hoepli. Lire 12.

L'intento esclusivamente divulgatore che l'editore Hoepli si propone nella sua Collezione di Manuali, giustifica l'andamento e il tono del volumetto « Umanesimo », compilato da Nicola Festa. Pura e semplice esposizione dell'attività delle maggiori e minori figure dell'umanesimo, il volumetto non pretende certo di uscire dall'ambito della divulgazione; va dato tuttavia all'editore il merito di aver capito che anche la divulgazione esige una certa dignità di presentazione, e di essersi quindi preoccupato di dare al manualetto una buona veste tipografica, arricchita con numerose interessanti tavole fuori testo, e di averne affidato la compilazione ad uno studioso della fama e della autorità di Nicola Festa.

Forse, dato il nome dell'autore, era lecito aspettarsi che all'esposizione seguisse una sia pur breve e sintetica valutazione critica, o almeno che la valutazione dei singoli autori cogliesse il loro atteggiamento spirituale e non soltanto il loro maggiore o minore apporto alle scoperte e alle interpretazioni dei testi. Ma è natura-

Vita Liturgica

Domenica II dopo Pasqua

Ego sum pastor bonus. Gesù ci si presenta così, oggi, nella luce pasquale. Quante volte abbiamo udito dal Suo labbro divino questa parola, ma mai come in questo tempo ne sentiamo la consolante realtà.

Il Signore è proprio il buon Pastore che dà la vita per le Sue pecorelle: l'immolazione pasquale è stata la realizzazione di questa dedizione al suo gregge, ch'egli è venuto a salvare. (Vangelo).

Questa sollecitudine del Pastore, però, vuol essere anche uno scambio di amore che si fa più intenso e profondo nella conoscenza reciproca: Io sono il buon pastore e conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me. (Vangelo - Communion).

Il Signore ci conosce, scruta il nostro cuore, sa le nostre miserie, le nostre aspirazioni, i nostri bisogni e con cuore di Padre vi viene incontro: possiamo dire di controcambiare questa sollecitudine con altrettanta — per quanto è possibile a creature — conoscenza e amore d'Iddio?

Eppure, da piccoli, abbiamo ascoltato la voce della Chiesa che ci diceva essere fine dalla nostra vita il conoscere il Signore, per amarlo e servirlo. Conoscenza che non è semplice visione intellettuale, ma anche e soprattutto dono soprannaturale, preparato ed accolto nella preghiera: Come il Padre conosce me, ed io conosco il Padre.

A quali altezze ci sprona il Signore! Con quale insistenza e quale amore vuol farci vivere l'unità misteriosa del suo gregge, e mostrarci la universalità della sua redenzione.

« Vi sono anche altre pecore che non sono di quest'ovile »: è il dolore più grande per cuore del Padre. Anche noi lo fummo, un giorno; ma Gesù prese sopra di sé i nostri peccati e nelle sue dividere noi fummo guariti. Eravamo come pecore sbandate, ma ora siamo tornati a Colui che è pastore e vescovo delle anime nostre (E-pistola).

È il frutto pasquale questo, donato a noi, nella sua purezza, nel Santo Battesimo, ridonato mille volte nella Penitenza.

Questa sovrabbondanza della misericordia divina va ricordata e meditata spesso in questo tempo pasquale, poichè Dio con l'abbassamento del Suo Figliolo ha innalzato il mondo accaduto (Colletta), ha dato la vera vita alle anime, dopo averle liberate dalla morte eterna. Possiamo dire veramente che della misericordia del Signore è ripiena tutta la terra (Introito) e che in ogni istante della nostra giornata, anzi fin dalle prime luci del giorno, vogliamo compiere frutti di bene, dobbiamo volgere lo sguardo a Lui (Offertorio).

Sentiamo e cerchiamo di vivere più e meglio l'unità del gregge di Cristo: che la nostra intelligenza ed il nostro cuore siano sempre tesi nello sforzo di realizzare una più profonda conoscenza del Salvatore, un più forte amore per Lui.

Più intenso sarà questo lavoro e maggiore sarà la nostra intimità col Maestro divino; da questa partecipazione alacre alla vita del Pastore verrà unione e sovrabbondanza di vita al gregge.

Cominciamo in noi stessi a realizzare, con tutte le forze, il desiderio ardente del Buon Pastore; le anime pel nostro silenzioso apostolato accorreranno ad ascoltare la Sua voce, e non potranno che unirsi docilmente al suo gregge. Et fiet unum ovile et unus pastor! L'accorato desiderio del Salvatore sia la meta a cui tenda tutta la nostra vita.

Domenica III dopo Pasqua

La gioia pasquale è diffusa in tutti i canti della messa odierna: quando si mediti quale grande cosa sia la grazia divina che ci fu ridonata per la Resurrezione del Salvatore non si può non invitare tutta la terra a cantare l'inno di gloria (Introito), mentre anche i nemici di Dio, di fronte alla Sua potenza, offrono i loro omaggi, sia pure insinceri.

Questa lode non dovrebbe cessare mai: tutta la nostra vita dovrebbe essere un grazie continuo, fatto di opere degne del Signore (Offertorio).

La parola paterna di Pietro (I lett. II, 11-19) ci riporta oggi a ripensare al duplice aspetto che la vita cristiana deve avere: lotta contro il male, positiva azione di bene.

Il Cristiano è un risorto nel regno dei morti: l'esortazione che Pietro rivolge ai cristiani del suo tempo, che in mezzo ai pagani debbono dare a Cristo, la testimonianza delle opere è anche per noi. Noi, figli di Dio, dobbiamo quaggiù comportarci come stranieri e pellegrini, distaccando il cuore da ogni legame terreno, ma anche portando sinceramente ed umilmente il nostro contributo al bene sociale attraverso l'ubbidienza e la collaborazione alle autorità. Ogni aspetto della vita individuale e sociale deve essere santificato.

Le nostre buone opere saranno le armi più potenti per ridurre al silenzio i nemici di Iddio, opere tanto più meritorie in quanto il Signore ci ha fatto liberi.

Libertà che non deve servirci per farne un velo della nostra malvagità, ma piuttosto perchè possiamo con spontaneità e letizia dare la nostra testimonianza di fede ed amore a Chi ci ha immensamente beneficiato.

Sentiamo profondamente questa libertà a cui Cristo ci ha generato e che ci fa amare sempre più le dolci catene del servizio di Dio.

Anche la parola del Signore, a volta oscura, ritorcentesi sulla grande legge della sofferenza e della morte generatrice di gaudio e di vita ci è di grande consolazione.

Il Signore parla ai suoi apostoli di una Sua scomparsa, e di un successivo ritorno glorioso. Non fu per noi l'avveramento di questa Sua prima promessa, ma un altro ritorno, molto più glorioso, è anche per noi (Giov. XVI, 16-22).

E se oggi, in certi momenti specialmente, noi soffriamo e piangiamo mentre il mondo intorno folleggia e sembra godere, domani, presto, e molte volte fra le lacrime, ma certamente un giorno non lontano, nella pienezza d'Iddio sarà il gaudio infinito ed eterno.

Suggello divino ad una parola divina: premio immateriale di una fede generosa e operante.

Cristo torna al Padre (Comunione), sta per scomparire da questo mondo, per dare inizio alla Sua grande, misteriosa, invisibile vita nella Chiesa Santa; ma Egli deve ancora vivere visibilmente in mezzo al mondo attraverso alle nostre opere.

L'odierna preghiera, mentre chiede la luce della verità per tutti quelli che non la posseggono, ci fa alzare fiduciosi lo sguardo verso il Signore che può donarci, e lo chiediamo con ardente desiderio, la forza per allontanare da noi tutto quello che non è degno di Cristo, e per accogliere con ardore fattivo tutto ciò che a Lui ci conduce.

Il frutto interiore, primizia e pegno della realtà di domani, sarà quella pace e quella gioia, che il mondo non può e non sa dare, e che nemmeno può rapire all'anima che vive d'Iddio (Vangelo).

Don G. Cavalleri

LIBRI RICEVUTI

ANILE ANTONIO - Bellezza e verità delle cose - Ed. Vallecchi, 3ª Edizione, pagg. 463. L. 15.

DEL GIUDICE - Istituzioni di Diritto Canonico - Ed. Giuffrè, 1936, pagg. 292. L. 25.

TORTORETO A. e FUCILLA S. G. - Bibliografia analitica fassiana. Ed. Bolaffio, 1935, pagg. 167. L. 12.

VALLECCHI - Come nacque il libro - Ed. Vallecchi, 1935, pagg. 473, in-8°.

VITALITÀ DELLA FUCI

La Pasqua Universitaria

(m. c.). Dare un resoconto complessivo di questa che è la più importante manifestazione dell'apostolato fucino, non è cosa facile, perché essa si svolge ormai con caratteri pressoché uniformi nelle città universitarie e anche in molte altre città non universitarie.

Questa uniformità rende monotono il resoconto: anche perché pochi ci hanno detto — come avevamo chiesto — lo spirito che ha contraddistinto la propria manifestazione insistendo sui caratteri peculiari.

Ad ogni modo diremo brevemente dello svolgimento della Pasqua Universitaria e cominciamo dalla preparazione.

La lettera dell'Ordinario

La forma più raccomandata per la preparazione, oltre la propaganda più attiva di ogni fucino, è quella di inviare possibilmente a tutti gli studenti universitari della città, una speciale lettera chiesta alla carità dell'Ecc.mo Vescovo. La Fuci ringrazia anche da queste colonne la bontà degli Ecc.mi Vescovi, che, quasi tutti, hanno aderito alla preghiera della locale associazione fucina.

Hanno scritto la lettera in questione gli Em.mi Card. Schuster, Arcivescovo di Milano, Naselli-Rocca, Arcivescovo di Bologna, Della Costa, Arcivescovo di Firenze; per i soli professori l'Em.mo Card. Fossati, Arcivescovo di Torino; gli Ecc.mi Arcivescovi di Bari, Cagliari, Catania, Ferrara, Messina, Perugia, Pisa, Sassari, Siena, Trento, Trieste, Venezia, gli Ecc.mi Vescovi di Bergamo, Caltagirone, Como, Foggia, Macerata, Parma, Pavia, Rovigo, Verona.

In alcune sedi come per es. a Genova, a Padova, a Vicenza l'invito fu rivolto a nome dell'Ordinario.

La propaganda

La lettera dell'Ordinario è stata ovunque diffusa nel modo più ampio: in molte sedi spedita a domicilio a tutti o alla grande maggioranza degli studenti. Spesso la locale associazione è riuscita ad avere gli indirizzi o dalla segreteria universitaria o dal Guf o dal Nuf. La Fuci è gratissima a quanti pur essendo al di fuori delle sue file han voluto collaborare alla buona riuscita di una iniziativa che, prettamente spirituale, ha anche un alto significato patriottico perché tende a raggiungere nell'unità più profonda degli animi, il primato più alto a cui possa ambire un popolo: il primato dello spirito.

Con una particolare forma di invito, di regola, sono stati chiamati anche i Professori universitari, ad accostarsi insieme agli studenti alla Comunione Pasquale.

Curata poi la propaganda nell'Università, sia mediante l'esposizione del programma negli albi delle varie facoltà, sia attraverso la propaganda individuale. Per questa, che riteniamo fondamentale e che deve essere preparata con cura e da tempo, raccomandiamo che pur usando la massima insistenza, si abbia una tale larghezza di vedute che permetta di essere del tutto rispettosi delle altrui opinioni.

Curata anche la propaganda attraverso le parrocchie e la stampa locale.

Da segnalare, come novità, la convocazione delle madri degli universitari a Bari, per spiegare loro l'iniziativa fucina e invitarle a insistere presso i loro figli, che ha dato buoni risultati.

A Torino è stata per la prima volta curata la propaganda presso gli ufficiali della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio, con buon esito.

La preparazione

Il programma classico della preparazione alla Pasqua: tre o quattro meditazioni serali, si va rivelando sempre più insufficiente. Infatti in molte sedi si è sentito il bisogno di iniziare le giornate di preparazione con la Santa Messa con spiegazione del Vangelo; e non sempre ad essa hanno partecipato solo i fucini.

Così per esempio a Bari, a Fiume, a Genova, a Milano, a Padova, a Torino, a Pisa, a Perugia, a Verona, ecc.

Nulla è stato trascurato, poi, per favorire la costituzione di un ambiente ordinato e adatto allo scopo di far trovare a loro agio specialmente i compagni non fucini. E questo un punto di particolare importanza per-

ché spesso — e sta qui la bellezza della nostra iniziativa — partecipano alle Meditazioni molti compagni che non hanno ancora formazione cristiana e questi hanno bisogno di non trovare anche esternamente alcuna cosa che possa in qualche modo urtarli: per es. le esigenze estetiche di molti sono elemento tutt'altro che trascurabile per l'apostolato.

I predicatori

Diamo ora l'elenco dei predicatori: P. Giuseppe Acchiappati, d. o., a Cagliari e a Sassari; Mons. Achille Benedetti a Udine; P. Giulio Bevilacqua d. o., a Padova, a Pisa e a Torino; P. Bagioni a Brescia; Mons. Arturo Bonardi a Lucca e a Perugia; Padre Giuseppe Bozzetti, generale dei Rosminiani, a Genova; Don Anacleto Brachetti a Como; Can.co Giuseppe Calì a Caltagirone; Don Giuseppe Cavallieri a Siena; S. E. Mons. Giuseppe Cognata, Vescovo di Bove, a Palermo; dott. Don Franco Costa a Milano (Meditazioni distinte per studenti e studentesse e a Monza solo per studenti); P. Cottinelli, d. o., a Savona; Don Luigi De Agostini a Monza (studentesse); Mons. Alfonso De Agostino a Benevento; P. Giuseppe d'Apollo a Foggia; S. E. Monsignor Gregorio Falconieri, Vescovo di

Conversano a Bari; Mons. G. B. Ferraro a Macerata; P. Enrico Gallo del P.P. Bianchi, ad Acireale; Don Ermanno Gasparella a Pesigo; Monsignor Gazioli a Vicenza; Don Emilio Guano a Bologna e a Catania; Monsignor Giuseppe Manzini a Firenze, a Trieste e a Venezia; Don Olinto Marrella a Ferrara; Don Vincenzo Martini a Milano; Don Primo Mazzolari a Pavia e a Verona; S. E. Mons. Enrico Montalbetti, Vescovo Coadiutore di Trento, a Trento; Don Natale Mosconi a Cremona; Mons. Carmelo Scalia a Messina; Don Giuseppe Scherra a Parma; Mons. Maurizio Silvani a Napoli; Don Giuseppe Tedeschi a Bergamo; Don Vincenzo Vagnoni a Camerino; P. Vitti, S. J., a Roma.

La celebrazione

Il breve corso di predicazione si è concluso nella Domenica (che per lo più è stata la Domenica di Passione, ma anche la Domenica delle Palme o il Giovedì Santo, e per qualche segretariato la Domenica in Albis) con la S. Messa con Comunione generale. Dovunque a questa Messa è stato dato un tono particolarmente solenne: dovunque il celebrante ha voluto essere lo stesso Ecc.mo Ordinario che ha visto così intorno a sé i giovani chiamati allo studio, in intima unio-

ne intellettuale e spirituale per ricevere degnamente la Vittima Pasquale.

Abbiamo già detto che quasi dovunque l'iniziativa ha avuto maggiore successo dell'anno scorso: e sebbene le cifre dicano poco e avvenimenti di carattere nettamente spirituale non si possano costringere entro gli aridi e inadeguati dati statistici, non possiamo non ricordare particolarmente le celebrazioni di Bari, Catania, Messina, Milano, Padova, Palermo, Pavia Trento, dove le cifre sono state notevolmente superiori a quelle dell'anno scorso.

Ricordiamo ancora che la Pasqua Universitaria è stata per la prima volta organizzata a Camerino, a Como e a Lucca.

In alcune sedi specialmente tra le minori la manifestazione si è svolta insieme agli studenti medi: così per esempio a Bergamo, a Ferrara, a Rovigo a Vicenza, ecc.; in altre insieme ai Laureati: così ad Acireale a Cagliari, a Pavia, a Trieste, ecc. A Benevento per la prima volta è stata organizzata la Pasqua solamente Universitaria e con ottimo risultato.

Il nostro schematico resoconto è terminato. Avremmo voluto dedicare tutto un capitolo agli argomenti trattati nelle Meditazioni, ma pochissime Associazioni ce li hanno comunicati e per lo più indicando solo i titoli delle conferenze. Un altro anno si potrà, speriamo, rendere più utili e più significativi questi resoconti.

porti tra la Fuci e i quotidiani cattolici, sia l'una che gli altri animati dallo stesso proposito di far ritornare la società a Cristo attraverso la formazione dell'intelligenza al pensiero e alla vita cattolica.

Il dott. Sante Maggi, quindi dopo aver ricordato quanto bene faccia il lavoro della Fuci alla Chiesa e alla Patria, dà notizia del Comunicato, testé arrivato, annunciante la conquista di Dessiè. L'assemblea applaude freneticamente; sono tutti in piedi agitando i berretti goliardici.

Alla fine della discussione G. B. Scaglia riassume i punti fondamentali rispondendo esaurientemente; poi G. Ambrosetti dice alcune parole conclusive ringraziando tutti della partecipazione così attiva al Convegno e insistendo perché il lavoro individuale e d'Associazione si approfondisca sempre più in uno sforzo di interiorità che è il fondamento indispensabile e migliore per il raggiungimento dei compiti altissimi che sono stati assegnati alla Fuci.

Legge quindi alcuni telegrammi di adesione e inoltre le risposte di S. S. Pio XI e di S. Maestà il Re:

« Santo Padre gradito filiale omaggio Universitari Azione Cattolica occasione convegni studio preghiera e riaffermando particolare benevolenza auguri seconda attività impartite di cuore Apostolica benedizione. — f.to Cardinale Pacelli »;

« Grato del gentile patriottico saluto Sua Maestà contraccambia i migliori voti — Mattioli ».

Chiede quindi la parola di chiusura del Convegno alla carità di S. E. Monsignor Vescovo. Questi si leva a parlare rivolgendo ai fucini un saluto così cordiale e commosso e così « fucino », che subitamente a grandi applausi era dall'assemblea proclamato « il Vescovo Fucino ». Sua Eccellenza diceva di non avere che una parola di lode per i cari fucini — e primamente li lodava per la loro esemplarissima pietà, della quale hanno dato prova e spettacolo nei giorni di convegno a tutti i suoi diocesani, ed anche dava loro lode per la loro gaiezza della quale pure i fucini avevano dato... particolarissima e documentata prova! Ma, concludeva, tanta pietà alleata a tanta sana gaiezza era il segno vivo che i cuori dei fucini sono cuori mondi e buoni: e di questi cuori abbisogna la Chiesa e la Patria: e concludendo con ricordare il programma dell'eroico capitano Negri « bisogna portare Cristo nella società sulle spalle dei cattolici », si diceva certo che i fucini tutti saran questi nuovi Cristofori che porteranno nell'Italia il Cristo — a regnarvi, Signore dei cuori e delle menti.

La Meditazione

Chiusa l'Assemblea tutti si recano in Duomo, mentre l'automobile del Vescovo, tra l'entusiasmo generale, viene spinta a mano da un gruppo di fucini. In Duomo il Vescovo stesso tiene la meditazione insistendo su questo: che i Convegnisti ben conoscendo che ogni bene viene da Dio, via, verità, vita, come avevano davanti all'altare iniziato il Convegno, così davanti all'altare lo chiudevano; e concludeva, ringraziando per il bene recato a Como e benedice: *Benedict vos Dominus ex Sion, ut videatis bona Jerusalem omnibus diebus vitae vestrae et habeatis vitam aeternam.*

Quindi S. E. il Vescovo, vestito degli abiti pontificali legge la preghiera per la beatificazione di Giuseppe Toniolo (che viene letta a tutti i Convegni e intona il « Te Deum »). Subito dopo impartisce le Benedizioni Eucaristiche.

Il ricevimento

Alla sera, dopo cena i fucini partecipano a un sontuosissimo rinfresco offerto dalla Giunta Diocesana di Como, nella splendida Villa Olmo, messa a disposizione dalla generosità dell'illustrissimo Podestà.

Sono intervenuti S. E. Mons. Vescovo accompagnato dal segret. can. dott. Gatti, il Podestà comm. ingegner Terragni, l'avv. cav. Bosio presidente della Giunta Diocesana, numerosi dirigenti e soci della Federazione di Azione Cattolica, signore e signorine, molte patronesse del Congresso, il dott. Butti in rappresentanza del G.U.F. e personalità di Como. Il servizio d'onore era fatto dai vigili all'ordine del dott. Romagnoli.

Ai brindisi S. E. Mons. Vescovo saluta per l'ultima volta i cari fucini, e al tocco del bicchiere con l'illustrissimo Podestà ripete la gioia della cittadinanza comasca per il convegno così splendidamente concluso. L'avv. Bosio aggiunge parole di

cordiale saluto; a nome dei fucini risponde Mons. Anichini rinnovandosi i brindisi. Quindi Don Cappelletti ringrazia calorosamente Sua Eccellenza Mons. Vescovo che aveva avuto tante cure e tanto amore per i fucini e gli presenta, come segno della comune riconoscenza, un'artistica riproduzione della medaglia commemorativa del convegno.

La gita

Durante tutti i giorni del Convegno il tempo è stato molto corruscato e piovoso: ma per la gita è stato ancora peggiore.

La Messa è a S. Damiano: quindi si parte sul battello « Lombardia » che si ferma a Villa Carlotta, visitata sotto la pioggia; poi si riparte... ma si deve rinunciare al santuario di Lezzeno e all'orrido di Bellano, perché piove troppo. Si sta in battello: si canta, si ride, si è contenti lo stesso. Dopo il pranzo il battello sosta a Bellagio, dove nella chiesa maggiore Don Cappelletti tiene la meditazione. Si ritorna a Como, si riparte e piove sempre. Ma i canti non hanno tregua: e nell'amicizia fucina il Convegno termina.

NELLE ASSOCIAZIONI

BENEVENTO

Il nuovo Arcivescovo

In questi giorni è stato nominato il nuovo Arcivescovo della Regione Beneventana nella degnissima persona di S. E. Mons. Agostino Mancinelli, già Vescovo di Aquino, Sora e Pontecorvo, in sostituzione di Sua Eccellenza Mons. Adeodato Piazza, ora Patriarca di Venezia.

La fama di grande amico dei giovani e di valente oratore da cui il nuovo Presule è preceduto nel suo arrivo nella nostra città ci fa attendere da Lui il più vivo, paterno interessamento nei nostri Segretariati fucini.

Mentre, concluso felicemente col lieto successo della Pasqua Universitaria l'anno sociale, la nostra pattuglia ciclistica si appresta a raggiungere il Convegno di Salerno, giunga anche da queste colonne a S. E. l'Arcivescovo Mancinelli l'espressione della filiale devozione dei fucini beneventani.

BOVA MARINA

Nuovo Segretariato

Martedì 14 u. s. è stato ufficialmente inaugurato il neo Segretariato che già aveva cominciato a funzionare da qualche mese tra i goliardi della nostra diocesi.

Alle ore 8 e mezza Mons. Cognata, vescovo diocesano, accompagnato dai Rev.mi Can. Nicolò, Giacomarra e Abbate, è venuto a celebrare la Santa Messa, mentre le Organizzazioni giovanili di A. C. alternavano canti e preghiere.

Quindi furono distribuiti tessere e distintivi a un primo gruppo di soci cui Monsignore rivolse patene e incitanti parole. L'Assistente ecclesiastico, formulò l'augurio che parecchi dei presenti potessero recarsi a Salerno a rappresentare il neo Segretariato.

Segui un vermouth d'onore.

IGINO RIGHETTI, Dir. responsabile
MARIO CORTELESE, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 ROMA - Tel. 52-57

Abbonatevi a
STUDIUM
prezzo fortemente
ridotto per i Fucini
L. 12 ANNUO

Chiedere alla Amministrazione della Rivista, numeri di saggio, stampati di propaganda, cartoline, ecc.

I lavori del Convegno di Como

(Continuaz. della seconda pagina)

Le adunanze di facoltà

DIRITTO

Il tema di diritto, nella semplice enunciazione, denuncia da sé la attualità e l'urgenza del problema: « L'interesse individuale e la sua conciliazione coll'interesse collettivo in relazione alla proprietà privata ». Il dott. Tullio Gaita di Torino, richiamandosi alle classiche definizioni dell'interesse, e nell'ambito collettivo e individuale, ne stabilisce i rapporti — e l'impegno quindi dell'individuo a fronte dello Stato e dello Stato a fronte dell'individuo — affermando che l'interesse collettivo si ottiene dalle possibilità offerte dallo Stato agli individui, onde essi perseguano i loro fini, non opposti tuttavia e invece subordinati al bene e al favore dello Stato. Così che i rapporti devono essere di conciliazione. Don Costa ha diretto la discussione, alla quale hanno partecipato Piccaro (Genova), Del Bo (Milano), Solari (Genova), Olivelli (Pavia), Cenimi (Brescia), Vigorelli (Milano).

SCIENZE

La dott. Anna Perruchetti di Brescia svolse, per la sezione di scienze, il tema: « Personalità dello scienziato e ricerca scientifica », animatamente affermando la necessità di una educazione della personalità per lo scienziato, da tradurlo poi e inserirla nella sua individuale ricerca scientifica. Mentre, da tempo, nello scienziato c'era una consuetudine a fare della scienza quasi una attività avulsa e autonoma dalla propria vita — un dualismo, così che scienza e religione, anche magari in uno scienziato che diceva d'essere sollecitato da preoccupazioni spirituali, si disalleavano a detrimento dell'una e dell'altra. Alla domanda posta dalla relatrice, quali siano gli elementi più consentanei della personalità dello scienziato, propose come soluzione o una indagine sulla vita e le opere di scienziati che all'opposto non hanno scisso scienza e religione o, più proficuamente, una elaborazione della psicologia, forse tipica, dello scienziato. Ed in omaggio alla natale città che ospita i fucini, la Perruchetti tracciò un efficace profilo del grande scienziato cattolico Alessandro Volta.

MEDICINA

Nell'adunanza di Medicina è stato relatore Franco Dordoni di Pavia sul tema: « I fatti metapsichici ».

Dall'esame dei fatti metapsichici, d'ordine fisico e d'ordine intellettuale, comunemente noti sotto il termine vago di spiritismo, il Relatore è giunto alle seguenti conclusioni: Per quel che riguarda l'accertamento scientifico, solo una piccola parte dei secondi (cioè i fenomeni telepatici) resiste ad un rigoroso vaglio scientifico, ma, nel resto, le frodi impiegate — coscientemente e incoscientemente — e le illusioni che sono in giuoco sono state svelate così frequentemente che solo il fanatismo o la mancanza assoluta di senso critico possono trascurarle.

Per quel che riguarda la interpretazione filosofica dei fenomeni accertati, il Relatore ha rilevato come in genere le teorie scientifico-naturalistiche (postulanti cioè l'estrinsecazione di forze latenti nell'organismo umano) se non sono ancora riuscite a spiegarli a fondo, ci indicano la via da seguire per giungere ad una spiegazione plausibile.

La trattazione delle teorie attri-

buenti i fenomeni stessi alle anime dei defunti si è risolta nella confutazione — basata su argomenti razionali, religiosi e persino affettivi — dello spiritismo (panteismo emanazionistico e concezione materialistica dello spirito). L'ipotesi diabolica è stata formulata solo sotto forma di riserva.

Il Relatore infine, dopo aver dimostrata la convenienza — dal punto di vista soprannaturale e naturale — della condanna, da parte della Chiesa, delle pratiche occulte, ha concluso esaltando, di contro alla aberrazione spiritistica, la bellezza degli insegnamenti di Gesù, che dominano il tempo e illuminano l'eternità.

FARMACIA

Per l'adunanza di Farmacia (anche essa per la prima volta tenuta a un Convegno) il tema era: « La pubblicità farmaceutica nel suo aspetto morale », relatrice la sig.na Elena Sella di Torino. Premesso uno sguardo generale alla storia della pubblicità ed alle varie forme in cui si esplica, viene ad esaminare la pubblicità farmaceutica che non ha per scopo il far nascere dei bisogni fittizi, ma ha la sua giustificazione nel bisogno di far conoscere agli altri i medicamenti veramente efficaci, e premunirsi contro la concorrenza sleale di altri produttori non farmacisti.

Gli aspetti sotto cui si esplica la pubblicità farmaceutica riguardano:

L'assemblea generale

Alle 15 i Presidenti vengono riuniti per uno scambio di vedute. Alle 16 ha inizio l'Assemblea generale alla presenza di S. E. Mons. Macchi. Presiede Giovanni Ambrosetti; relatore è il Consigliere del Nord-Ovest, G. B. Scaglia, su « Lo spirito della Fuci ».

Lo spirito della Fuci

La Fuci — egli dice — è un movimento di profonda reazione contro tutto ciò che il mondo moderno ha non solo di pagano, ma anche di troppo facilmente e miseramente cattolico.

Essa ha capito che il Cattolicesimo può essere la salvezza e la conquista del nostro tempo solo se vissuto e presentato nella sua integrità, senza attenuazioni e accomodamenti.

Si spiega perciò lo spirito quasi di neofiti che domina nella Fuci, determinato anche dal piccolo numero dei suoi componenti di fronte alla massa dei lontani e degli indifferenti; si capisce la sua ricerca, nel cattolicesimo, dell'essenziale, del fondamentale: la parola diretta di Cristo sullo studio del Vangelo, la carità attuata effettivamente nelle Conferenze di S. Vincenzo, la pietà vissuta integralmente nella pratica liturgica.

Di questa totalità religiosa va rilevato tuttavia il carattere di normalità: non si vuole tanto accumulare nella vita le manifestazioni religiose, quanto rendere intimamente religiosa tutta la vita; non si chiede l'esercizio di pratiche eccezionali, ma ciò che tutti possono e perciò debbono dare, in ogni condizione, in ogni momento, con assoluta fedeltà a Cristo, con assoluta disciplina verso il magistero della Chiesa, con profondo senso di responsabilità che si riflette in ogni atteggiamento sia della vita di studio che di quella organizzativa.

Della vita di studio: il fucino non

Una manifestazione patriottica

E da notare che durante la discussione è venuto a salutare i Convegnisti il dott. Sante Maggi, Direttore de « L'Italia » portando l'augurio cordiale de « L'Italia » e de « L'Ordine » per la fecondità dei lavori del Convegno e per l'intensificazione dei rap-